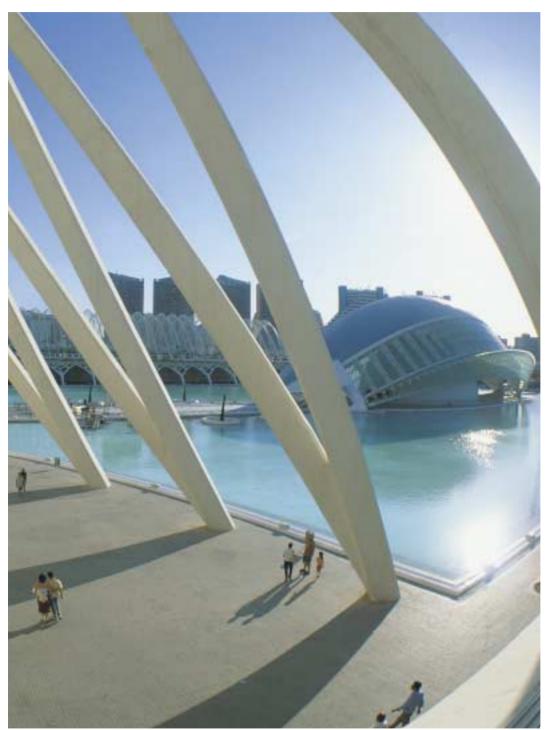
I QUADERNI DI MAGNETTI 2004



- 3 **Editoriale**Roberto Picco
- 4 **L'innovazione in vetrina**Lavorare con Giugiaro
- 6 Magnetti Notizie 1874-2004 Come eravamo e come siamo
- 8 Le realizzazioni
 Progettare un volume puro
 Forme semplici e funzionali
 La sede della Questura
 di Biella
- 20 **Dieci domande a...**Mario Bellini
- 23 **Zoom**Diario dell'architettura
- 24 **Itinerari** Scoprire Valencia
- 27 **Dal mondo** Progetto libertà
- 28 **Dicono di noi**Il "Renova®" smuove le acque
- 30 ArchiLetture Alvar Aalto e gli oggetti Zaha Hadid

Edilia Arte e Tecnica del Costruire Anno XII - n. 25

POSTE ITALIANE S.P.A.-SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - 70% - DCB BERGAMO - IN CASO DI MANCATO RECAPITO INVIARE AL CPO DI BERGAMO PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTA PREVIO PAGAMENTO RESI

Quadrimestrale del Gruppo Magnetti Settembre 2004 - n. 2 Copyright 1993 by Finedil Servizi Finanziari SpA www.magnetti.it









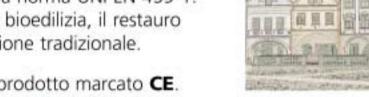




Calce idraulica naturale



Calix e Calix Blanca sono calci NHL 3.5 conformi alla norma UNI EN 459-1. Ideali per la bioedilizia, il restauro e la costruzione tradizionale.



Calix è un prodotto marcato CE.































Santiago Calatrava

Direttore Responsabile

Michela Gariboldi

Comitato editoriale

Raffaello Barbaresi Claudio Failla Tiziano Ferrario Alfredo Lampertico Gregorio Magnetti Paolo Magnetti Roberto Picco

Redazione

Anousch Gregis Marco Stocola

Progetto Grafico Tosi Associati - Milano

Impaginazione

Rapido Grafico - Milano

Fotolito

Enotti - Milano

Stampa Tipografia Bergamasca - Mozzo (BG)

Editore

Finedil Servizi Finanziari SpA Carvico (BG)

Testata registrata presso il Tribunale di Bergamo con il n.19 del 10/06/1993

L'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dai destinatari della presente pubblicazione e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione, scrivendo a: Finedil SpA, Via Pedrinelli 118, 24030 Carvico (Bg), che è titolare del tratta-mento dei dati. Le informazioni custodite nell'archivio della Finedil SpA verranno utilizzate al solo scopo di inviare documentazioni con finalità commerciali. (Legge 675/96 Tutela dei dati personali).



Dai nuovi salotti del gusto: tutto ciò che é stato

Marco Dezzi Bardeschi

Lunga vita al sogno del Medioevo purché non sia il sonno della ragione. Di mostri ne abbiamo generati abbastanza. Umberto Eco

ARTE E TECNICA DEL COSTRUIRE

1980. Nell'ambito della Biennale di Venezia, si tiene la prima Mostra dell'Architettura. Le opere esposte sono prevalentemente all'insegna del movimento Post-Moderno.

potrà essere di nuovo, a patto che sia rigorosamente post.

1983. Nel convegno tenutosi a S.Gimignano sul "Sogno del Medioevo", si discute il tema del "falso storico", ormai operato su larga scala alla ricerca del neoclassico e del neogotico.

Ancora una volta, messi da parte i preconcetti estetici di ogni sorta, annotiamo che c'é dunque posto per tutti.

Restano peraltro i fatti. E cioè che le mode non godono solitamente di lunga vita. Addirittura, gli stessi "riferimenti progettuali" subiscono nel tempo variazioni continue. La forma e il luogo. Il luogo e il clima. Il clima e la luce. La luce e i volumi. Eccetera.

In una gamma di scelte rese sempre più esasperate dal cambiamento della società e dai suoi gusti, il progettista di oggi deve quindi poter contare su materiali da costruzione decisamente godibili, durevoli, fungibili, utilizzabili, componibili. E' proprio qui che il "fornitore dell'architetto" deve battere le strade dell'innovazione creativa e tecnologica, per proporre nuove prospettive d'uso all'habitat Non soluzioni uniche e assolute - né neo né post - ma sistemi di progetto che contengano nel loro interno la più alta gamma di varianti e alternative. E' quello che alla Magnetti cerchiamo di fare.

Roberto Picco





Giorgetto Giugiaro ripercorre per Edilia le tappe di una lunga e straordinaria carriera. Dalla progettazione di auto prestigiose allo sviluppo dei più svariati prodotti. Con la nascita della Giugiaro Architettura, si intensifica

la collaborazione

con Magnetti.

Lavorare con Giugiaro

Giorgetto Giugiaro, nato a Garessio (Cuneo) nel 1938, é il protagonista di un percorso professionale costellato di successi. A Torino, prima l'Accademia di Belle Arti, poi l'incontro con Dante Giacosa e l'ingresso al "Centro Stile" della Fiat (1955), quindi la collaborazione con Bertone e Ghia e la realizzazione di prototipi prestigiosi. A partire dal 1968, inizia l'attività indipendente attraverso la "Italdesign": tra i vari progetti sfornati per le maggiori case automobilistiche mondiali, si impongono quelli per la Golf, la Thema, la Uno, la Panda (premio "Compasso d'Oro" 1981), tanto per citarne qualcuno. In parallelo, nel 1970 nasce la "Giugiaro Design" che, oltre a sviluppare i più svariati prodotti (dagli occhiali agli elicotteri, dagli orologi ai motoscafi), progetta per Magnetti Building un particolare sistema di copertura a shed con tanto di testata personalizzabile (1999). Il suo nome sarà "Planet"

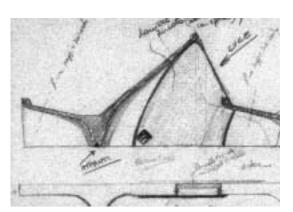
Con la costituzione della "Giugiaro Architettura" (2003), il salto verso la progettazione architettonica. Qui la collaborazione con Magnetti continua ed è del 2003 il progetto di un singolare manufatto in cemento armato. Si tratta di un portale prefabbricato, naturalmente destinato a edifici prefabbricati, la cui principale caratteristica é data dal suo andamento curvilineo. Vista l'assoluta particolarità di questo componente, sarà obbligatorio parlarne diffusamente nel prossimo numero.

Le tappe di Giorgetto Giugiaro, e il suo pensiero in ordine ai vari aspetti introdotti oggi dal design, sono condensati in questa intervista da lui concessaci. L'architettura, il design, la moda, il cinema sono aspetti dell'arte contemporanea che interagiscono sempre più tra loro. Anche qui si

può parlare di globalizzazione? Certamente l'architettura è tra queste discipline la più antica e anche quella che ha lasciato i maggiori segni. Parlare di globalizzazione non credo sia però corretto: si rischia infatti di dare un senso troppo ampio al termine stesso, come spesso succede per le parole entrate nel linguaggio comune. Visto che il design, la moda, l'architettura e il cinema interagiscono tra loro, credo che si possa senz'altro parlare di un filo coduttore comune.

Come e quando è avvenuto il suo primo approccio col design?

lo provengo da una famiglia di artisti: mio nonno Luigi affrescava chiese e mio padre Mario alternava le decorazioni sacre alla pittura a olio. La mia infanzia è stata costellata di frequentazioni della loro bottega dove ho appreso i segreti dell'arte dell'affresco, della mescola, dell'armonia dei colori, delle tecniche per rendere la tridimensionalità attraverso il gioco delle luci e delle ombre su superfici a due dimensioni. Poi nel 1952 mio padre mi ha convito a lasciare Garessio e a trasferirmi a Torino: qui ho seguito i corsi di indirizzo artistico di un illustratore allora famoso, Eugenio Colmo, e nel contempo ho anche frequentato una scuola serale di disegno tecnico. Allora avevo in animo di fare il pittore, seguendo la passione di famiglia, ma fu proprio mio padre ad orientarmi anche verso il disegno tecnico, perché intuiva che la pittura rischiava di garantirmi al massimo una esistenza bohemienne. Il mio approdo al design come professione non è però arrivato per scelta meditata ma per casualità. La svolta è del giugno 1955: mi ero sbizzarrito in caricature di automobili alla scuola di Eugenio Colmo e la mostra scolastica di fine anno venne visitata da Dante Giacosa, l'allora diret-



tore tecnico della Fiat. A Giacosa piacquero molto le mie caricature e, nel settembre 1955, mi fece entrare in Fiat, all'ufficio "Studi Stilistici Vetture Speciali" diretto da Fabio Luigi Rapi. La mia crescita professionale ha poi visto il mio passaggio, nel dicembre 1959, alla carrozzeria Bertone dove sono stato assunto in qualità di capo del Centro Stile, e, nel novembre 1965, alla Carrozzeria Ghia quale direttore del Centro Stile e del Reparto Prototipi. Il 1968 è stato l'anno di fondazione della "Italdesign Giugiaro", studio free-lance che ho fondato con il mio amico e partner Aldo Mantovani per offrire servizi alle case dell'automotive mondiali quali: proposte di stile, ingegneria del veicolo, modelli e prototipi di pre-serie, testing e omologazione del prodotto.

Fino a che punto il designer può intervenire per tramutare un oggetto di consumo in un oggetto estetico?

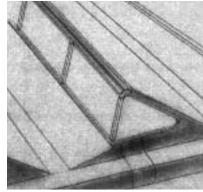
L'industrial design è una disciplina uti-

lizzata non solo per oggetti di lusso, ma anche per oggetti di largo consumo (es. bottiglia dell'acqua) rendendo il design non un lusso ma una necessità. Tra le varie rassegne mondiali del design, quale la attrae di più? Ginevra, Tokyo e Detroit sono gli appuntamenti fieristici che considero più importanti per il settore dell'automobile, ma anche il Motor Show di Bologna che ha ormai assunto un ruolo internazionale. Questi saloni sono spesso occasione di lanci ed anteprime internazionali sia in termini di produzione, sia in fatto di ricerca: infatti una delle caratteristiche di queste manifestazioni è quella di presentare vetture particolari, concept car e di extralusso che fanno sognare ad occhi aperti i visitatori e permettono di assistere al progredire della ricerca. Per il design ad ampio spettro, posso citare il Salone del Mobile

Lei è universalmente noto come

la Domotechnica di Colonia.

di Milano, il Saie e il Saie 2 a Bologna,



designer di automobili. Qual è stato il modello di vettura che le ha procurato le soddisfazioni

lo sono ovviamente legato a tutti i miei

maggiori?

modelli. Tutti hanno una loro storia e sono correlati a momenti particolari della mia vita. Certamente oggi il brief di un nuovo progetto è molto circostanziato, i soggetti invitati a presentare proposte di design sono messi a confronto, ed inoltre sono numerosi i responsabili chiamati ad esprimersi in merito alle scelte di stile del designer. Tutto ciò è comprensibile se si pensa agli enormi investimenti richiesti per realizzare una nuova auto. Quindi ripenso con nostalgia a progetti come la VW Golf e la Panda che erano nati dall'incondizionata libertà creativa che mi era stata lasciata. Parole come quelle di Kurt Lotz, l'allora Presidente della Volkswagen (che aveva ricevuto l'incarico di proporre una famiglia di nuovi prodotti destinata ad ereditare il successo del Maggiolino) non capitano così spesso di sentirsele dire. Lotz aveva visitato il Salone dell'Auto di Torino nel 1969 e aveva scoperto che 4 dei 6 modelli che gli erano piaciuti li avevo sviluppati io. Allora venne da me e mi disse: "Io non mi intendo di architettura di automobili. lo gestisco una fabbrica che in questo momento ha un vuoto di prodotto. Perciò ho bisogno di un professionista che abbia maturato un'esperienza nell'individuazione di nuovi modelli, che sappia interpretare le aspettative del mercato e conosca gli aspetti tecnici della produzione. Forza, ci metta tutto il suo entusiasmo, il suo gusto e tutte le sue capacità". Ho così avuto carta bianca e la massima collaborazione da parte dei tecnici Volkswagen. La Golf è dunque l'auto che ha consentito di uscire da un momento di impasse e di non far rimpiangere il Maggiolino. Lo stesso discorso vale per la Panda e per il progetto della Tipo Zero affidatomi da Carlo De Benedetti allora nuovo Amministra-

GIUGIARO

Schizzi iniziali realizzati per Planet dal team di progetto della . Giugiaro Design.

tore Delegato della Fiat. L'auto doveva costare poco sia a chi la acquistava sia a chi la produceva e doveva rispondere al concetto di auto multifunzionale, per il lavoro e per il tempo libero. Ero talmente affascinato dall'impresa che mi portai anche il lavoro in vacanza. Quando tornai a Torino De Benedetti non c'era più, c'era Nicola Tufarelli che però era al corrente di tutto e che appoggiò appieno il progetto. Così la Panda divenne un modello fondamentale per Fiat e anche per la mia azienda. Naturalmente mi sono capitati anche altri progetti ad ampia autonomia: posso citare il caso della Bugatti EB 112 del 1993, una berlina di lusso dalle altissime prestazioni.

A proposito delle giovani promesse, che differenza nota tra i designer che operano nell'ultimo decennio e quelli nati prima di Internet?

I designer "ante-internet" appartengono a una generazione solitamente formatasi al di fuori delle scuole di design. Alla creatività univano una grande tecnica di rappresentazione del disegno. I nuovi designer, segnati dall'avvento di internet, sono altrettanto creativi, ma con la possibilità di avere una visione globale di prodotti e mercati di tutto il mondo.

Come nasce il suo interesse per il mondo dell'edilizia?

Forse sarebbe più corretto chiedersi come mai l'edilizia abbia iniziato a interessarsi di design. Probabilmente perché, come capita in tutti i settori "maturi" in cui i prodotti necessitano di una nuova immagine e di un nuovo appeal ci si rivolge al designer affinché compia il miracolo di creare un prodotto più bello dal punto di vista estetico e con un prezzo inferiore rispetto a quello precedente.

R.B.

EDILIA 2

EDILIA 2



Antonio Magnetti, perpetuando l'antica attrazione di famiglia per le fornaci, nel 1874 fonda la società che porta il suo nome.

1874-2004 Come eravamo e come siamo

onviene cominciare dalla partenza perché ogni viaggio ne ha una. Più precisamente dal 1° aprile 1874, quando si costituisce la "Magnetti e Compagni", società in accomandita semplice con sede a Pontida, nella preindustriale provincia di Bergamo. L'atto costitutivo, scritto in bella calligrafia, conserva tutto il suo sapore ottocentesco: il deposito é di 80 mila lire e la marca da bollo, da 1 lira, porta l'effige di "Vittorio Emanuele II re d'Italia". In realtà, tutto nasce (sin da tempi ben più remoti, come si vedrà) dall'attrazione fatale della famiglia Magnetti per le fornaci

La piccola industria che, fino al 1871

produce mattoni, tegole, tavelle, oltre che "vasi da fiori" e "botticelle smaltate per l'aceto", cambia letteralmente il proprio destino quando un anno dopo, nei pressi di Pontida, viene impiantata una grande fornace a fuoco continuo per la produzione di laterizi, "dapprima con formazione a mano" e, dal 1886 "con macchine mosse a vapore". L'artefice della svolta si chiama Antonio Magnetti, prontamente nominato cavaliere del lavoro.

Anche il 1922 segna una svolta importante. Sempre a Pontida (in località Bondi) viene scoperto un vasto sedimento pre-glaciale di argilla, mentre la fornace viene potenziata attraverso

l'adozione di motori elettrici. L'ulteriore e più importante fase di valorizzazione degli impianti porta la data dell'aprile 1934, quando si utilizzano sistemi speciali di "tiraggio meccanico con ricupero di calore".

in questa fase di grande trasformazione, la società é saldamente nelle mani del comm. Paolo Magnetti, come si evince dal libro dei verbali di assemblea del 1922, scritto ancora rigorosamente a mano: delle 1000 azioni in mano ai cinque azionisti dell'epoca, 700 le detiene il commendatore (il quale, alla fine del decennio, ha in mano l'intera proprietà). Del resto, a partire dagli anni Venti, prende sempre più piede l'azionariato di famiglia: nel 1961, ad esempio, sei azionisti su sette portano il nome dei Magnetti. E oggi, a distanza di 130 anni dalla costituzione della società madre, la finanziaria di famiglia controlla tutte le società operative costituitesi man mano nel tempo. I soci della generazione attuale sono solo cinque, fatto inconsueto per una società che ha già compiuto 103 annni.

Ma, prima di considerare le vicende

livello di ricerca storica) che attribuisce a un Magnetti una sviluppata attività artigianale, esercitata da queste parti sin dalla metà del Settecento. Si sa, ad esempio, del ritrovamento di una tegola in cotto, firmata Magnetti e reperita nel convento milanese di S. Antonio nel corso di alcuni interventi di restauro. Come pure si sa di un documento di famiglia, non datato ma risalente ai tempi della Serenissima, attestante la vendita di laterizi di varia natura. Insomma, questa attrazione fatale verso le fornaci ha radici ben anteriori alla



Sopra. La fornace Magnetti di Cisano Bergamasco. Corre l'anno 1930.

Sotto. Mattone marchiato reperito in una abitazione di Pontida.



di oggi, sarà bene ritornare al territorio che ha visto la progressiva estensione delle attività Magnetti. Pontida, Cisano e Carvico sono nomi di località che, pur avendo conosciuto l'amministrazione di Venezia, dell'Austria e del Regno d'Italia, hanno sempre mantenuto uno stampo prettamente lombardo. E non é forse un caso che le prime notizie sulle fornaci lombarde risalgano niente meno che agli inizi del XIV secolo.

Siamo dunque nel "territorio delle fornaci e dell'argilla". Non fa quindi meraviglia la notizia (da approfondire a nascita della "Magnetti e Compagni". Se, come si é visto, le prime trasformazioni organizzative e produttive risalgono agli anni Venti e Trenta, il secondo e più significativo salto di qualità ha inizio a partire dalla metà del secolo scorso, con la costituzione della finanziaria di famiglia, la Finedil SpA, e la diversificazione del Gruppo attraverso l'avvio di nuove società e l'acquisizione di varie attività esterne.

Ma questo é un altro capitolo.

(Il viaggio continua e dunque... al prossimo numero).

il 1874, anno di costituzione della "Magnetti e Compagni" e il 1922, anno dell'avvio della prima fornace Magnetti

In alto. Rigorosamente

in cotto, questo reperto d'epoca evidenzia due date:

dotata di motori elettrici.

4

7

Le realizzazioni



Progettare un volume puro

Oltre agli uffici e agli spazi espositivi, la IARP France concentra in un unico edificio la riparazione e lo stoccaggio dei suoi apparecchi di refrigerazione.

Nei dintorni di Lione i 3.372 mq del complesso, scanditi dai prodotti di Magnetti Building.



a IARP rappresenta oggi una realtà industriale altamente competitiva nella produzione di apparecchi di refrigerazione professionale.

La nuova struttura della IARP France, sede francese del Gruppo IARP con stabilimenti di produzione e direzione generale a Casale Monferrato, nasce dai principi ispiratori dell'azienda: automazione, innovazione e design.

Questi concetti sono stati i principi guida del progetto IARP France che doveva prevedere in un unico organismo edilizio gli spazi destinati allo stoccaggio, revisione e riparazione delle apparecchiature e la superficie da adibire agli uffici amministrativi e all'esposizione dei vari modelli.

Il lotto a disposizione fa parte di una

zona di espansione industriale e logistica ad est di Lione, "l'Isle D'Abeau", che riunisce cinque comuni, tra cui Saint Quentin Fallavier, ove era già presente un piccolo edificio industriale del Gruppo.

L'attività edilizia all'interno del comparto de "I'Isle D'Abeau" è regolata da precise norme urbanistiche ed edilizie per il controllo delle tipologie degli interventi, delle destinazioni d'uso, della rete delle infrastrutture.

La costruzione del nuovo edificio della IARP è stata realizzata seguendo norme molto rigorose inerenti le certificazioni in tema di materiali utilizzati, impianti, personale impiegato nelle singole fasi della costruzione. Tutti i materiali ed i componenti utilizzati per la sua co-

struzione hanno dovuto ottenere certificazione di idoneità secondo la normativa francese.

Il nuovo complesso edilizio si caratterizza per una pianta ad elle di mq. 3372 ed è composto da un corpo rettangolare prefabbricato monopiano (destinato ad area di stoccaggio e movimentazione merci) e da un volume realizzato in opera disposto perpendicolarmente al primo, a due piani (per gli uffici, le zone di rappresentanza e l'esposizione).

Tale disposizione planimetrica è stata suggerita dalla posizione e dalla geometria del lotto, perimetrato su due lati da arterie di grande scorrimento sulle quali si dispongono i fronti principali. L'area con sistemazione a verde, pre-

Edilia 2

Edilia 2







700

vista a contorno del complesso, determina una sorta di fascia di rispetto tra l'edificio e la viabilità circostante con funzione di schermo e filtro visivo rispetto al contesto.

Due accessi carrabili immettono nei due piazzali esterni, uno dedicato alla movimentazione merci e l'altro destinato a parcheggio per visitatori ed impiegati.

All'interno dell'edificio industriale prefabbricato sono stati ricavati alcuni locali legati all'attività di manutenzione degli apparecchi di refrigerazione ed un'area servizi, comprendente spogliatoi, locali tecnici, zone relax per il personale.

Sul piano architettonico, l'edificio industriale si configura come un volume

"puro" senza sporgenze ed aggetti, salvo che per la pensilina strallata in acciaio presente sul fronte nord-ovest. Per questo motivo il canale di gronda è contenuto all'interno del volume, mentre anche il logo IARP è stato ottenuto in negativo a colore sui pannelli prefabbricati.

Le aperture sui prospetti sono ridotte all'essenziale (con i portoni di carico e le uscite di sicurezza) per dare all'edificio un aspetto compatto ed esaltare la continuità dei "pieni" in contrasto con la trasparenza che caratterizza la palazzina uffici, ove le funzioni interne sono visibili dall'esterno attraverso le grandi vetrate sui due fronti principali

La luce naturale all'interno della zo-na

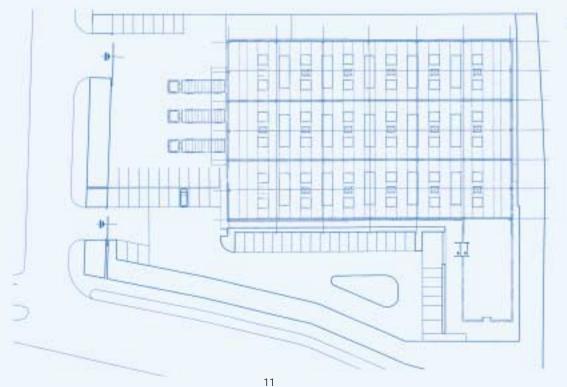
Sopra. Le aperture sui prospetti, ridotte all'essenziale, esaltano la continuità dei "pieni".

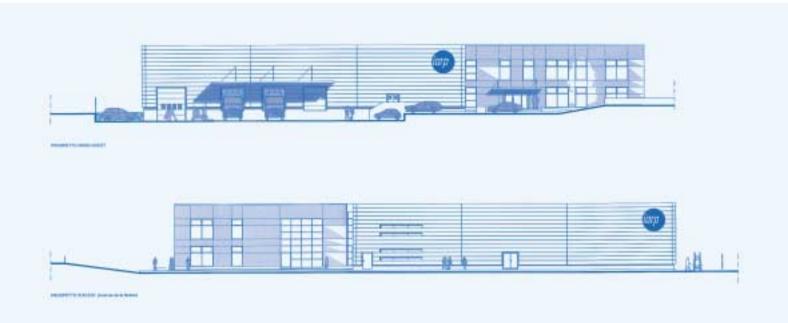
A fianco. La planimetria del nuovo edificio della IARP e un particolare dell'interno.

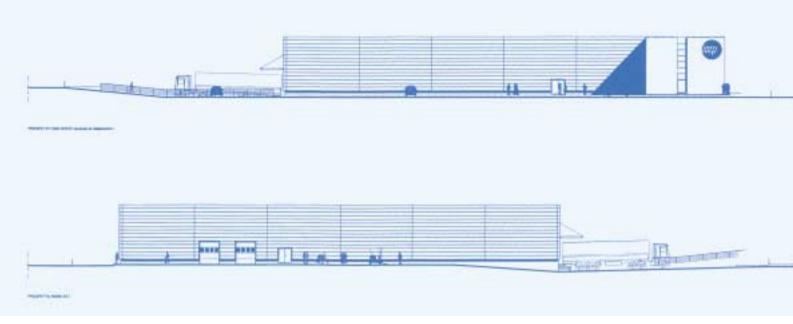
produttiva penetra attraverso i grandi lucernari continui fissi a doppia parete, creando un gradevole livello di illuminamento.

La copertura dell'edificio produttivo è realizzata con tegoli Newplan in cemento armato precompresso, montati con lieve inclinazione per consentire un regolare deflusso delle acque meteoriche.

Allo scopo di dare maggior forza al



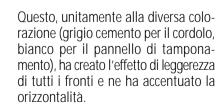














In alto. I prospetti e alcuni dettagli dell'edificio.

Nella pagina a lato. La pensilina strallata, in acciaio, presente sul fronte nord-ovest.



volume, è stato realizzato un tampo-namento continuo in pannelli di cemento grigio, fugati orizzontalmente con cadenza regolare e tinteggiati in opera con smalto semilucido. I pannelli sono appoggiati su un cor-dolo perimetrale in cemento armato, arre-trato rispetto al tamponamento, un vero e proprio zoccolo con la funzione di alleggerire la massa degli edifici.

volume, è stato realizzato un tampo-

EDILIA 2



Progetto Architettonico

Varini Associati Arch. Franco Varini Arch. Cinzia Bio Mortara - (PV)

Progetto Strutturale

Icem S.r.I. Mede - (PV)

Committente

Benazzato s.r.l. Vigevano - (PV)

Impresa Esecutrice

Icem S.r.I. Mede - (PV)

Intervento

Edificio industriale e palazzina uffici

Località

Vigevano - (PV)

Prodotti

Magnetti Pavimentazioni

Edificio

Magnetti Building

Forme semplici e funzionali

I 4.000 mq coperti della Benazzato nella nuova area industriale di Vigevano. Tra le soluzioni realizzate da Magnetti Building, la copertura microshed Planet dell'edificio destinato alla produzione.

'approvazione del Piano Integrato d'Intervento, ha dato il via a quella che sarà la nuova area industriale di Vigevano, in espansione verso Novara. L'intervento della Benazzato s.r.l., pianificato nel 2002, ha quindi trovato la sua sede realizzativa nell'ambito di questo nuovo piano.

L'organizzazione planimetrica è il risultato di scelte progettuali volte alla realizzazione di un edificio industriale (con superficie coperta di 4.000 mg) da

destinare alla costruzione di macchine automatizzate per calzature, e una palazzina per uffici e servizi, che ospita le funzioni di amministrazione, rappresentanza e direzione.

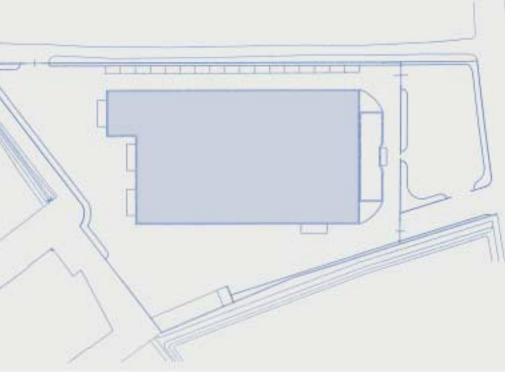
L'utilizzo di forme semplici e funzionali, dettate dalle esigenze organizzative proprie dell'impresa, è alla base dello sviluppo architettonico di questo volume. L'edificio destinato alla produzione è realizzato da Magnetti Building con una struttura prefabbricata in calcestruzzo armato precompresso e un sistema di copertura microshed Planet che garantisce un'illuminazione zenitale uniforme, ottimale per lavorazioni meccaniche di precisione. La struttura è completata da un tamponamento in pannelli prefabbricati coibentati, con finitura in ghiaietto di fiume.

Diverse invece le scelte che hanno portato alla definizione del blocco uffici, per il quale ci si è orientati all'abbinamento di materiali (quali acciaio e



Sopra. Il prospetto principale dell'edificio. Le forme semplici e funzionali, dettate dalle esigenze organizzative dell'impresa, sono alla base dello sviluppo architettonico di questo volume.

A lato. Il sistema di copertura microshed Planet garantisce una illuminazione zenitale uniforme, ideale per lavorazioni meccaniche di precisione.



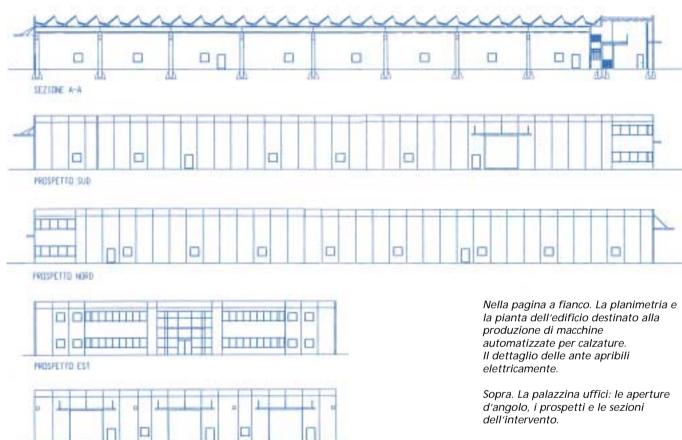


vetro) alla struttura prefabbricata, con risultati di semplicità d'esecuzione e forte impatto prospettico.

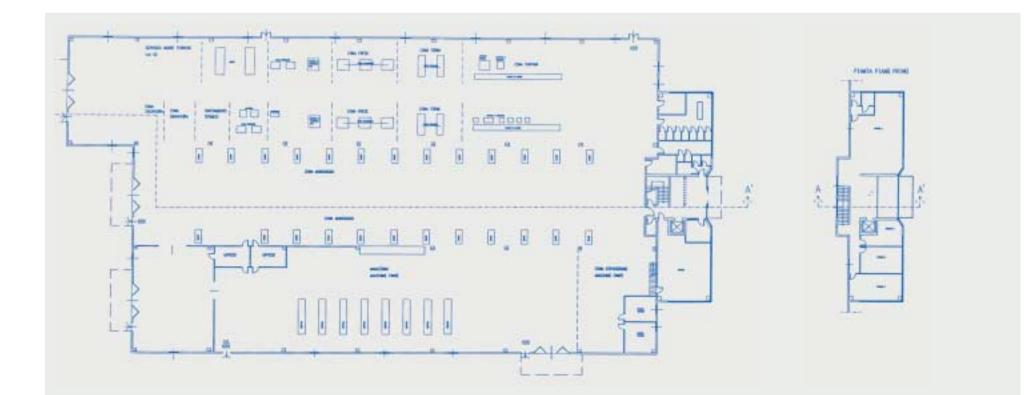
La sua organizzazione planimetrica differenzia infatti le principali attività svolte, amministrativa e di rappresentanza. Entrando nello stabile, il primo impatto è dato dall'ampia e luminosa hall organizzata attorno al vano scala, in serizzo di antigorio, con affaccio sull'ingresso a doppia altezza intera-mente vetrato. Da qui si accede agli uffici amministrativi che sono a diretto contatto con la parte produttiva, mentre sul lato opposto si trovano gli spogliatoi per i dipendenti e l'infermeria. Al primo piano, sono invece organizzati gli uffici di rappresentanza e la sala riunioni. Tutti gli spazi del blocco uffici sono caratterizzati da ampie vetrate che si affacciano sulle linee di produzione, mantenendo una sorta di continuità visiva tra i due ambienti.

Quanto all'area esterna, essa è realizzata in masselli autobloccanti. Sul confine del lotto un porticato ospita, oltre ai volumi tecnici, anche il parcheggio. Una fascia a verde, in parte alberata, completa e definisce il perimetro del lotto.





PROSPETTO OVEST







La sede della Questura di Biella

Una struttura di 13.000 mq che si accorpa al vecchio edificio di 3.000 mq. Più spazio agli uffici per il pubblico e nuova sistemazione per il personale.



redicimila metri quadrati, comodi sportelli per il servizio al pubblico, alloggi per il personale, mensa, foresteria. Questa la nuova identità della Questura di Biella.

"Con l'istituzione della Provincia, si é reso necessario dotare la città di locali adeguati alla nuova situazione amministrativa" spiega il questore Antonio Pezzano.

In sostanza, questa nuova sede costituisce l'ampliamento della precedente che, in fase di ricupero, é destinata ad accogliere gli uffici della Stradale e a mantenere la Centrale operativa e l'archivio. Si noti peraltro che la vec-

chia sede, pur identificandosi in un edificio industriale del primo Novecento trasformato poi in caserma, godeva di due vantaggi: essere ubicata non solo in prossimità del centro storico ma anche lungo l'arteria principale che conduce alle autostrade.

Complessivamente, l'immagine archi-



Progetto

Arch. Mario Volpe

Committente

Vesta S.p.A. Biella

Impresa

G.D.M. Costruzioni Gaglianico (BI)

Intervento

Edificio per uffici e residenziale

Località

Biella

Prodotti

Magnetti Murature Magnetti Pavimentazioni



tettonica della nuova Questura di Biella bene si identifica con le architetture cittadine, sempre integrate in un territorio dove le costruzioni sono strumentali alla vita e al lavoro della città. Tutti gli uffici per il pubblico sono al piano terra. Gli sportelli per le denunce e quelli per gli immigrati, ora più spaziosi, sono stati pensati per garntire una maggiore privacy. Anche la mensa é stata ubicata al piano terra, a sinistra dell'ingresso. Ai piani superiori ci sono invece gli open space operativi della Mobile, dell'Antidroga e della Digos. Ma la novità più vistosa é costituita dagli alloggi per il personale, riuniti in una sola sede la cui superficie muraria (interrotta da aperture e rientranze) é scandita da un rivestimento Magnetti,

posato a linee orizzontali di colore bianco e rosso.

Le "misure" del nuovo fabbricato non sono trascurabili visto che si tratta di tredicimila metri quadri (che vanno ad aggiungersi ai tremila del vecchio). Ovviamente, sono stati predisposti in loco strumentazioni di difesa passiva quali telecamere, vari impianti di rilevazione e una particolare recinzione antiintrusione potenziata da sistemi di allarme.

Degni di menzione i cortili, realizzati con una pavimentazione in masselli autobloccanti, caratterizzati da spazi accessori adibiti a manifestazioni e cerimonie. La nuova sede della Questura di Biella viene scandita dalle linee orizzontali bianche e rosse dei blocchi facciavista Magnetti. I pilastri a tutta altezza identificano l'accesso principale.



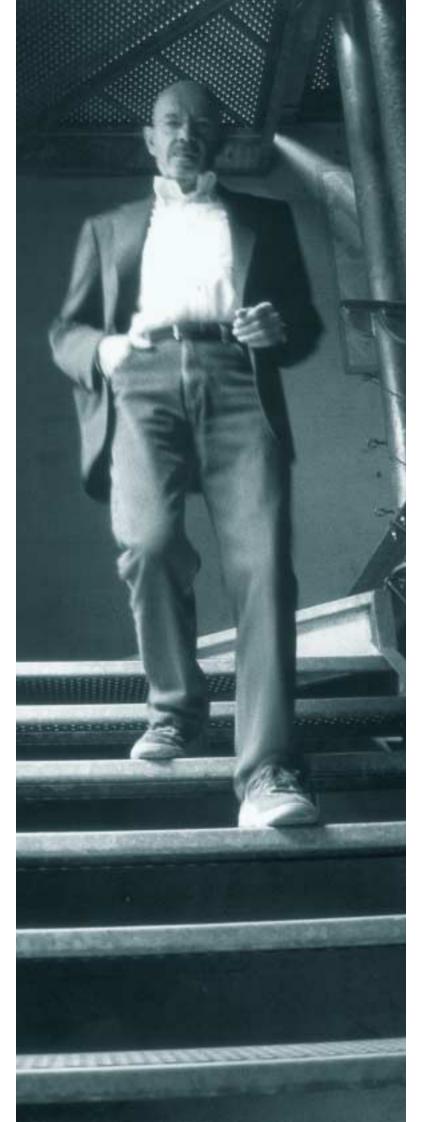
EDILIA 2



Mario Bellini

"E' prevedibile che l'integrazione tra progetto, prefabbricazione e industrializzazione continui a vantaggio sia dell'architettura che della sua qualità costruttiva." Mario Bellini

Mario Bellini nasce nel 1935 e nel 1959 si laurea al Politecnico di Milano. Normalmente vive e lavora nella città lombarda. La sua attività spazia dall'architettura all'urbanistica. Quanto al design (sia industrial che interior), molte delle sue opere sono tuttora conservate al Museo di Arte Moderna di New York. A partire dal 1980, i suoi interventi all'estero si fanno più frequenti: non solo in Europa ma anche negli Stati Uniti, in Australia, in Giappone e negli Emirati Arabi.





1 La storia dell'architettura è scandita da manifesti e da movimenti che ne hanno segnato l'evoluzione. Il Bauhaus. Il Futurismo, i Congressi CIAM sono solo alcuni esempi. Oggi per molti versi non sembra esistere la stessa tensione evolutiva riscontrata in passato.

Crede possibile che l'architettura abbia perso questa forza? Cosa pensa a questo riguardo?

In architettura la grande stagione dei manifesti e dei movimenti inizia a cavallo tra i secoli XIX e XX quando - dopo la lunga agonia delle eredità classiche e degli eclettismi - l'idea di "modernità", di una nuova era propiziata dalla maturazione delle rivoluzioni industriale e borghese, esplode con tutto il suo bisogno di affermazione

Per loro natura le "avanguardie" in quanto tali non possono divenire permanenti. Abbandonato il loro ingenuo carattere predicatorio-provocatorio, i movimenti in architettura hanno, in realtà, continuato a fiorire anche nell'ultima metà del secolo scorso. Basti ricordare l'organicismo, il neo-liberty, il regionalismo, il brutalismo, il post-moderno, il decostruttivismo, il minimalismo, il neo-razionalismo, la bioarchitettura ecc., ecc.

La scomparsa dei manifesti delle avanguardie non deve dunque essere letta come un indebolimento della "tensione evo-

Al contrario, a me pare un segno di maturità dei nostri tempi: proprio il continuo espandersi e moltiplicarsi della ricerca architettonica, ormai liberata dall'ansia un po' infantile e manichea di affermare la propria ortodossia "moderna" e dalla tentazione di suscitare scalpore con atteggiamenti provocatori.

2 "Dal cucchiaio alla città". Crede che ancora oggi un architetto possa e debba occuparsi di ambiti tanto diversi?

Un architetto non "deve" occuparsi di ambiti tanto diversi. "Può" farlo, a condizione di averne il talento e la preparazione. Un'inclinazione specifica, cioè, che gli consenta di dominare le sfide diverse, anche molto diverse, relative ai contesti, alle scale e ai saperi coinvolti.

La storia dell'ultimo secolo ce ne ha dato numerosi straordinari esempi. Non c'è ragione perché ciò non debba poter continuare, come di fatto è avvenuto e sta avvenendo. E' però auspicabile che taluni architetti si astengano dal proporre sedie, lam-

pade e accessori assurdamente inadequati, riciclando le proprie icone per sedercisi o per berci il caffè.

3 Bruno Zevi, nel suo libro: "Saper vedere l'architettura" lamenta una disinvolta ignoranza nei confronti dell'architettura. Disinvoltura che, secondo Zevi, non esiste nei confronti di altre arti. Oggi l'architettura è molto presente sui media. Il cinema e la televisione "usano" spesso l'architettura e gli architetti sono "personaggi" sempre più conosciuti.

Secondo lei, il bagno mediatico è utile o rischia di impoverirne il contenuto intellettuale?

Aldo Rossi soleva dire a chi gli chiedeva il diritto di presentare un progetto in esclusiva: preferisco che si pubblichi dovungue e comunque, purché se ne parli il più possibile. Anticipando il mutato clima degli

lo stesso ho a lungo lamentato che la nostra stampa quotidiana (a differenza di quanto avveniva all'estero) praticamente ignorasse l'architettura, privilegiando cinema, musica e letteratura. Oggi non è più così ma, salvo per alcune pubblicazioni, la materia è ancora spesso trattata in modo superficiale, con interviste in ginocchio, piene di iperboli gratuite che servono a mascherare le difficoltà a comprendere e veramente comunicare una materia intrinsecamente difficile. Dell'architettura non si può acquisire l'esperienza andando al cinema, all'auditorium, acquistando un CD o un libro. E guardare le foto serve a poco se non si va personalmente a vederlà e capirla "in diretta", là dove essa è, in ogni parte del mondo. Conseguenza di tutto ciò è la comoda tendenza dei media a riproporre sempre gli stessi pochi nomi con il risultato che si finisce per considerare come notizia di rilievo non già la scoperta di un'opera interessante per sé, ma il fatto stesso che un'opera – non importa quale – sia stata "firmata" da questa o quella "star", innescando un perverso gioco di feedback comunicativo.

Ben venga comunque il "bagno mediatico" e il giusto rilievo ai personaggi, ma si dia più spazio a una lettura critica, consapevole e intelligente, come peraltro gli stessi media fanno da tempo immemorabile per le altre arti, avviando anche qui un virtuoso circolo interattivo tra pubblico, architettura e città. E' interessante che ciò stia già avvenendo su settimanali ad alta tiratura ascrivibili all'ambito "femminile"

4 Nel libro "Sogni di sogni", Tabucchi racconta l'avventura di Dedalo, architetto del Palazzo di Cnosso che, persosi dentro il labirinto, dice: "lo sono il costruttore del labirinto, ma non ricordo come uscirne"

Non crede che oggi si stia rischiando di perdere di vista la vera sostanza intellettuale dell' architettura e soprattutto del design?

No. "La sostanza intellettuale dell'architettura e del design" non esiste al di fuori di essi che ne sono il valore testuale di riferimento.

Finché si disegneranno e costruiranno edifici, arredi e macchine, proveremo piacere e soddisfazione a inventare nuovi labirinti e sapremo sempre come uscirne.

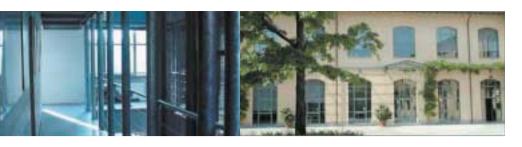
5 Nel 1880 Otto Wagner termina il progetto di Artibus, città ideale immaginata in un luogo inesistente e progettata escludendo qualunque limite economico, sociale e geografico. Nello stesso anno Wagner, arricchito dalla sensazione di libertà di questa avventura progettuale, propone ai suoi allievi universitari un tema simile. Il progetto di un' architettura utopica e fantastica. În totale libertà. Lei cosa avrebbe progettato?

Considero le città ideali - e i progetti utopici - un esercizio creativo didattico di cui taluni progettisti possono aver sentito o sentire il desiderio o la necessità.

Personalmente non li amo e non ne sono mai stato attratto. Per me i limiti "economici, sociali e geografici" sono il nutrimento essenziale di ogni opera che aspiri a farsi testimonianza del suo tempo come un ponte tra passato e futuro, arte e tecnica, ideali e realtà, individuo e società... E di ciò una testimonianza straordinaria è proprio la città: organismo vivo, in continuo divenire, luogo deputato e generatore dell'architettura che ne è – con le regole e la cultura dei suoi cittadini – solo una delle componenti costitutive. Bisogna ricordare che le poche "città ideali" costruite sono rimaste testimonianze interessanti ma prive di vita, un po' come una "lingua morta" o, meglio, mai nata.

6 Le grandi committenze di oggi impongono la creazione di team di tecnici specialisti in singoli settori della progettazione e della gestione dei lavori. Non crede che così possa del tutto estinguersi la figura dell'architetto a 360°?

No. Non diversamente l'architetto del Faraone e il grande architetto del Rina-



Mario Bellini nel suo studio milanese di Piazza Arcole 4. Si tratta di un intero isolato ricavato da un ex spazio industriale caratterizzato da una struttura metallica.

scimento erano coinvolti con un vastissimo "team di progettazione", organizzazione ed esecuzione che appunto consenti vano loro il controllo di cui oggi ammiriamo i risultati.

La mia esperienza personale su grandi progetti mi conferma che, per ciò che è essen-



ziale "architettonicamente", ancora oggi si può mantenere un controllo complessivo soddisfacente se se ne ha l'attitudine, la volontà e l'energia.

7 Oggi è possibile svolgere da casa un gran numero di attività che fino a pochi anni fa prevedevano uno spostamento fisico da un luogo a un altro. Da casa, con internet, posso discutere con un amico, lavorare, fare la spesa e guardare un film. Come crede che questo possa trasformare il concetto di spazio pubblico?

Doveva sparire la carta. Ne siamo sempre più invasi.

Non spariranno i negozi, non spariranno le piazze, non chiuderanno i cinema, i teatri, i ristoranti. E i musei si moltiplicano e sono sempre più affollati.

Dovevano scomparire i libri e si costrui-

scono sempre più biblioteche. I giornali sono fiorenti e galleggiano su un mare di carta rilegata e allegata. La televisione, i telefonini, internet, il tele-

La televisione, i telefonini, internet, il telelavoro, le teleconferenze, il teleshopping, il telebanking ecc., hanno arricchito di opportunità supplementari la nostra vita

privata e pubblica. Ma non a detrimento della nostra vita associata che, anzi, può ora avvalersi del maggiore tempo resosi disponibile grazie a questi mezzi nuovi.

Lo spazio pubblico - quando esistono i nuclei urbani che ne sono la necessaria cornice generante - resteranno vivi, sempre più vivi, come necessario luogo di aggregazione ed espressione dello stesso vivere civile. Il turismo e il business sono fenomeni di scala mondiale ancora in espansione: città, piazze, monumenti e alberghi ne sono invasi.

Durante i sette anni necessari a portare a termine la National Gallery of Victoria da me progettata per Melbourne, ci siamo scambiati migliaia e migliaia di E-mail e file di progetto.

Ciononostante sono stati necessari centinaia di meeting sul posto e di lunghe trasferte aeree per diverse migliaia di ore.

8 "L'edificio sarà organizzato in modo elementare e tutti gli elementi della sua struttura saranno prefabbricati e unificati". El Lissitzky

scriveva queste parole su "Izvestija Asnova" nel 1926. Quanto, secondo Lei, si è avverato di queste parole?

Niente di più di ciò che è stato necessario per risparmiare tempo e denaro o per facilitare la buona esecuzione dei manufatti, quando se ne è presentata la necessità. L'intonazione profetico-messianica di El Lissitzky appartiene al tempo che l'ha espressa e va letta oggi come un manifesto teorico poetico che appartiene a quel momento culturale.

9 La tecnologia della prefabbricazione ha oggi raggiunto un tale livello qualitativo e una così vasta scelta da poter proporre al mercato dell'architettura qualunque soluzione. Lei crede che la dimensione di questa offerta possa in qualche misura

creare un denominatore comune della creatività architettonica?

Non credo all'architettura progettata sfogliando i cataloghi delle "soluzioni prefabbricate", anche se – soprattutto per i componenti che sono molto meno vincolanti – è logico e inevitabile che se ne faccia sempre più uso quando essi offrano opportunità (vantaggiose, congruenti o addirittura stimolanti) al progettista, senza mortificare il suo percorso creativo. Non vanno dimenticati gli scoraggianti fallimenti della prefabbricazione "leggera" degli anni '60 e '70, né i tristissimi e precari risultati di quella pesante francese, russa ecc. che pure ne ha tratto una utile e contingente soluzione per l'edilizia popolare.

Ma lo scenario di oggi è totalmente mutato, il livello di qualità e affidabilità è quasi sempre molto alto. E' quindi prevedibile e auspicabile che l'integrazione tra progetto, prefabbricazione e industrializzazione continui a vantaggio sia dell'architettura che della sua qualità costruttiva.

lo ho personalmente sempre molto amato utilizzare procedimenti di prefabbricazione e razionalizzazione costruttiva, ma studiati ad hoc, come potenziatori e portatori dell'idea architettonica stessa, alla quale va sempre riservato il ruolo preminente che le spetta.

10 Recentemente Philip Johnson ha dichiarato che in architettura si e' raggiunto un livello tecnologico cosi' alto da consentire ad un architetto il lusso di concentrarsi molto sulla fantasia e sulla parte più culturalmente creativa del progetto. Ma ogni spirito creativo ha bisogno di alimentarsi periodicamente.

Lei da dove attinge? Ha delle passioni precise che le "servono" per arricchire l'approccio intellettuale al suo lavoro?

Sono totalmente d'accordo con Philip Johnson.

Ho una naturale inclinazione per le arti in genere che seguo e studio da sempre con curiosità e passione, senza trascurare scienze e tecniche, in assenza delle quali le stesse intuizioni creative rischiano di non evolvere sino alla maturazione e di non giungere ad una soddisfacente realizzazione. Ho viaggiato e continuo a viaggiare moltissimo alla ricerca di culture materiali, architetture e città, egualmente interessato alle tracce della storia, ai segni del presente e agli indizi del futuro.

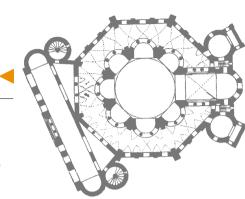
Diario dell architettura

31 Dicembre 547

É il giorno della consacrazione di S. Vitale, a Ravenna. Si tratta di un ottagono, coperto da una cupola su archi diagonali. La Chiesa dei SS. Sergio e Bacco, a Bisanzio, presenta una pianta assai simile.

12 Febbraio 1412

Per la Cattedrale di Firenze viene scelto il nome di S. Maria del Fiore. La costruzione viene iniziata nel 1294 da Arnolfo di Cambio, ripresa da Giotto (1331) e continuata da Andrea Pisano, Francesco Talenti e Lapo Ghini. Filippo Brunelleschi realizza la cupola (1420-34).



28 Dicembre 1748

Si dà inizio al parziale rifacimento del Duomo di Amalfi, già eretto in forme romaniche nel XIII secolo.

16 Novembre 1847

Joseph Monnier inventa il cemento armato il cui sviluppo ha inizio a partire dal 1880.

11 Marzo 1926

Compare su "Izvestija Asnova" un articolo di El Lissitzky sui grattacieli a Mosca la cui influenza durerà a lungo.

"L'edificio sarà organizzato in modo elementare e tutti gli elementi della sua struttura saranno prefabbricati e unificati".



La sede del Comecon a Mosca (1966).

TOTAL STATE OF THE PARTY OF THE

Il campanile del Duomo,

decorato con maioliche

gialle e verdi.

30 Agosto 1970

Si inaugura il Keio Plaza Hotel di Tokyo, alto 170 metri e dotato di strutture flessibili antiterremoto.

3 Aprile 1983

Inaugurazione dell'High Museum of Art di Atlanta, progettato da Richard Meier. "L'esperienza del museo comincia ad aver luogo prima ancora che ci si trovi di fronte all'oggetto d'arte".



11 Settembre 2001

È la data di apertura della mostra, tenutasi alla Triennale di Milano, sulle realizzazioni dello Studio Nizzoli.

12 Marzo 2004

Presso il Museo dell'Auto di Torino, viene presentato alla stampa "Renova", il massello mangia-smog prodotto da Magnetti.



La facciata degli uffici dell'Editoriale Domus a Rozzano (1980).





Scoprire Valencia Nasce la Città delle Arti e della Scienza di Santiago Calatrava. Dopo una esondazione del fiume Turia nel 1957, il corso d'acqua viene deviato lungo un canale a sud di Valencia, verso il mare, e il letto asciutto assume il nuovo ruolo di uno 77.

di una passeggiata di 7 chilometri dentro la città. Nel 1991 Calatrava vince il concorso per la torre delle telecomunicazioni, prevista sulla punta occidentale di un'area tra la città vecchia e il distretto costiero di Nazaret, un terrain vaque non infrastrutturato e pieno di contraddizioni. Nello stesso anno viene incaricato dalla Generalitat Valenciana di sviluppare l'intero complesso, un centro ricreativo per la cultura e la ricerca, su un'estensione di 350.000 metri quadrati: "poiché il luogo è chiuso al mare, e Valencia è così asciutta, ho deciso di fare dell'acqua l'elemento principale dell'intera area, usandola come uno specchio per l'architettura".

In dieci anni di lavoro nasce l'impresa che segna il rilancio della città a livello internazionale, per opera di

Santiago Calatrava è nato infatti a Benimamet, vicino a Valencia, nel 1951, e nella città si laurea nel 1973 alla Scuola Tecnica Superiore di Architettura. Nel 1975 consegue il dottorato in ingegneria civile all'ETH di Zurigo. Nel 1984 realizza per i Giochi Olimpici di Barcellona il ponte Bach de Roda, primo di una serie di ponti che lo hanno reso subito famoso, accanto a strutture architettoniche come il padiglione del Kuwait all'Expo di Siviglia nel 1992, la stazione ferroviaria di Lyon Satolas l'anno sequente, e l'ampliamento del Milwaukee Art Museum nel 2001.





Città delle Arti e della Scienza. piano generale 1991-2004 Santiago Calatrava avenida Autopista de El Saler 1, 3, 5, 7 Metro linea 3, Parada de la Alameda

Sul tracciato dell'alveo del fiume, scavalcato da due nuovi ponti, si appoggiano le tre architetture principali: la Torre delle Telecomunicazioni (sostituita con il Palazzo delle Arti dopo un avvicendamento politico), il Museo della Scienza Principe Felipe e l'Hemisfèric, connessi da un sistema di spazi pubblici e giardini su più livelli e per tutta la larghezza del nuovo insediamento. L'impatto plastico delle architetture di Calatrava è raddoppiato - soprattutto la notte - dall'effetto riflettente dei grandi specchi d'acqua sui quali sono appoggiate. Adottate con motivazioni di carattere bioclimatico, ma anche come segni di memoria fluviale del sito, le superfici d'acqua coprono importanti funzioni interrate come la biblioteca, il cinema, diversi auditori e ristoranti



Ponte 9 de Octubre progetto 1986, costruzione 1987-89 Santiago Calatrava ponte 9 de Octubre Metro linea 3, Parada de la Alameda

Il ponte è lungo 144 metri e largo 50. Le carreggiate simmetriche sono separate tra loro, lasciando un vuoto nella spina centrale, che alleggerisce l'insieme e rende fluida la continuità delle carreggiate con i viali di innesto. Piloni in cemento armato allineati ad intervalli di 7,2 metri reggono l'impalcato centrale, gettato con casseforme in legno grezzo. I percorsi pedonali, alla quota di 40 cm sopra il piano stradale, dal quale sono distanziati da sottili elementi metallici, sono prefabbricati a sbalzo sui bordi esterni

del ponte, appesi a tiranti in acciaio.

I grandi elementi che segnano gli

accessi, sormontati da corpi illumi-

nanti scultorei in metallo, rievocano

i profili delle chiuse idrauliche, restituendo

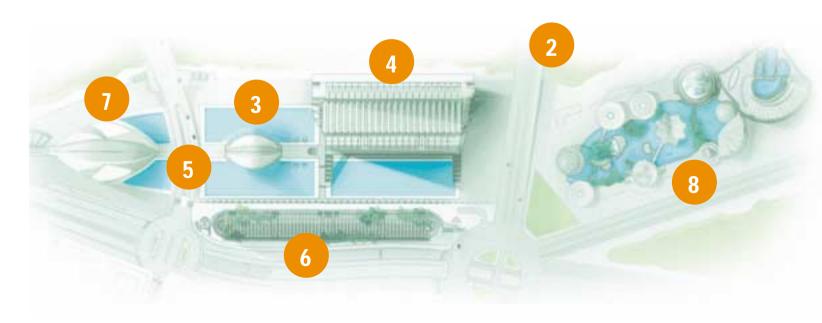
al manufatto la memoria del fiume

che non c'è più.



Hemisfèric progetto 1991-95, costruzione 1996-98 Santiago Calatrava avenida Autopista de El Saler 1, 3, 5, 7 Metro linea 3, Parada de la Alameda

Una conchiglia a pianta ellittica, sorretta da contrafforti perimetrali in cemento armato e formata da elementi metallici, protegge un nocciolo interno, un guscio emisferico di cemento, il Planetarium, per proiezioni audiovisive e spettacoli laser con effetti speciali. L'intero organismo, della superficie di 14.000 mq - anche per effetto di due tettoie ad ala inserite nei vertici - ha l'aspetto di un animale in posizione di quiete sul bordo di uno specchio d'acqua. La sua immagine raddoppiata dal riflesso dell'acqua vuole rappresentare un grande occhio umano, "I'Occhio della Cono-scenza aperto sul mondo". La prima architettura della Città delle Arti e della Scienza aperta al pubblico ha accolto finora più di 4 milioni di spettatori in circa 13.000 ore di proiezioni audiovisive.





Museo della Scienza Principe Felipe progetto 1991-95, costruzione 1996-2000 Santiago Calatrava avenida Autopista de El Saler 1, 3, 5, 7 Metro linea 3, Parada de la Alameda

La sezione trasversale dell'edificio, che assomiglia più di altri ad uno scheletro animale, racconta la differente natura dei due affacci. Per i primi 40 metri di altezza, una struttura in cemento armato, con un portico scandito dagli appoggi e protetto da una tettoia, consente la trasparenza visiva verso le altre architetture. Al di sopra. una galleria per esposizioni temporanee di 241x104 mt presenta verso sud una maglia strutturale "stirata" in cemento chiaro; verso nord, e per un'altezza di 40 metri, una cortina ondulata di vetro trasparente con sottili costole di acciaio. I rami di cinque enormi alberi in cemento sostengono internamente la copertura. In basso si articolano sette livelli di piattaforme sospese, per una superficie di 41.000 mg.



Ponte e stazione della metropolitana Alameda 1991-96 Santiago Calatrava Calle del Justicia, Calle de Alameda Metro linea 3, Parada de la Alameda

Una stazione sotterranea della metropolitana e un ponte pedonale e carrabile corrispondono, nella loro giacitura perpendicolare, al letto asciutto del fiume e condividono gli appoggi delle rispettive strutture.

Lo sviluppo totale (163 metri) del ponte è diviso in tre campate, ed è leggermente incurvato in pianta. La luce centrale è la maggiore, di 130 metri, coperta da un arco in acciaio a sezione triangolare alto 14 metri. L'impalcato metallico, retto da una sola trave scatolare rigida, è appoggiato su piloni in cemento armato. La stazione è coperta da una struttura nervata in cemento armato a vista di colore bianco. Nella parte centrale sono aperti dei lucernari che consentono la ventilazione della stazione e punteggiano la pavimentazione esterna di vetro traslucido.



Umbracle, passeggiata e struttura parcheggio progetto 1995-97, costruzione 1997-2001 Santiago Calatrava avenida Autopista de El Saler 1, 3, 5, 7 Metro linea 3, Parada de la Alameda

L'ultima fatica di Calatrava - costo 3 miliardi di dollari - è un portico verde. di libero accesso, che definisce il fronte sud e funziona come atrio di ingresso dalla città. Il percorso, lungo 320 metri e largo 60, attraversa 55 archi in sequenza alti 18 metri. Al di sopra è un giardino botanico di 7.000 metri quadrati, una galleria-serra dalla struttura in acciaio e vetro. Dalla terrazza a nord si gode una vista panoramica generale sulle nuove architetture. La promenade, su tre livelli raccordati da gradinate, è pavimentata in legno di teak; nei getti di calcestruzzo chiaro vi sono inserti con frammenti di ceramiche colorate. Nel suo livello inferiore, la struttura ospita una strada interna per l'accesso a un parcheggio per 900 posti auto e 20 posti bus.



Palazzo delle Arti progetto 1995-97, costruzione 1997-2002 Santiago Calatrava avenida Autopista de El Saler 1, 3, 5, 7 Metro linea 3, Parada de la Alameda

All'interno di una serie di gusci di protezione simmetrici in cemento e in metallo, le varie parti che compongono l'edificio sono autonome, costituite da sale differenti per grandi spettacoli musicali e teatrali. Nel nucleo centrale sono la torre scenica e le risalite del Teatro dell'Opera, che ha una sala di 1.800 posti la cui forma è disegnata dalle leggi dell'acustica. Attorno ad esso si organizzano in sezione la sala di musica da camera per 400 posti, l'anfiteatro est per 2.000 posti, parzialmente coperto dalla conchiglia esterna, e il teatro sperimentale, oltre a spazi e strutture per attività didattiche e culturali. Il risultato è quello di un'architettura fortemente espressiva per dimensioni - alta 75 metri, su un'area di 44.150 metri quadrati - e per valore semantico nel paesaggio urbano.



Parco Oceanografico 1996- 2002 Félix Candela avenida Autopista de El Saler 1, 3, 5, 7 Metro linea 3, Parada de la Alameda

Nel 2002 la Città amplia i suoi contenuti con l'Oceanografic, il più grande parco marino d'Europa. Ciò che appare attorno al grande specchio d'acqua non sono altro che le emergenze di una città sottomarina che conta 80.000 metri quadrati, fatta di un certo numero di torri che scendono in profondità, collegate tra loro da passaggi e rampe. I nuclei centrali delle torri contengono la distribuzione verticale. E' questo uno degli ultimi progetti ai quali collabora l'architetto strutturistà madrileno Felix Candela, che realizza l'edificio di ingresso al parco con paraboloidi iperbolici in calcestruzzo bianco dello spessore di 15 centimetri. Candela dovrà abbandonare il cantiere per problemi cardiaci e tornare nella Carolina del Nord, dove muore nel dicembre 1997.



Progetto libertà

"E' un progetto sulla libertà, sull'America, su New York e su come questa città si è risollevata dopo la tragedia"... Queste le parole usate da Daniel Libeskind alla presentazione del suo progetto per il nuovo WTC di New York.

ibeskind, che è autore di altri edifici a forte carica simbolica, come il Jewish Museum di Berlino (2001) e l'Imperial War Museum di Manchester (2002), ha disegnato per Lower Manhattan un complesso di palazzi ad angolo sovrastati da una guglia (The Antenna Tower).

La torre è alta 1776 piedi, un numero emblematico, che richiama la data della Dichiarazione di indipendenza degli Stati Uniti. Coi suoi 541 metri supererà le Petronas Towers della Malaysia diventando il grattacielo più alto al mondo.

Nel progetto di Libeskind, che si articola attorno allo spazio occupato fino all'11 settembre 2001 dalle Torri Gemelle, ci sono due ampi spazi pubblici, il Parco degli Eroi e un simbolico cuneo di luce su cui dovrebbe riflettere il sole ogni 11 settembre tra le 8:46 e le 10:28 del mattino, cioè l'ora dell'inizio degli attacchi e del crollo del WTC.

Il progetto costerà 330 milioni di dollari e occuperà i sei ettari e mezzo di «ground zero». Scenderà fino a 21 metri sotto il livello stradale (Libeskind ha accettato di innalzare di 15 metri la base della «vasca» per realizzare un parcheggio sotterraneo per autobus). Oltre alla torre-guglia con giardini, ristorante e osservatorio, intorno

al pozzo-memoriale ci saranno alti edifici di cristallo, destinati ad alberghi, musei, uffici, negozi e una nuova stazione. La toponomastica ricorderà l'attacco: Parco degli Eroi, Liberty Plaza, Piazza 11 Settembre e Piazza XXI Secolo.

Solo sessanta piani circa della torre saranno occupati da uffici, per una superficie totale di 2,6 milioni di metri quadri. All'interno, saranno sistemate turbine che, grazie al vento, forniranno il 20 per cento dell'energia necessaria per l'edificio.

Nell'ultimo tratto della Freedom Tower svetterà la sottile guglia di 84 metri, la più alta al mondo.

In particolare, nell'area in cui sorgeva il World Trade Center nascerà una nuova stazione di trasporto urbano, che completerà il complesso architettonico formato dall'edificio disegnato da Daniel Libeskind «la Torre della Libertà» e dal monumento in omaggio alle vittime del-

l'11 settembre creato da Michael Arad. Il progetto presentato a New York, è dell'architetto spagnolo Santiago Calatrava, e sarà formato da una struttura in vetro e metallo, caratterizzata da linee oblique. Avrà un ampio e luminoso atrio con numerosi servizi per gli utenti e accessi meccanici alle banchine. La luce naturale, che

filtrerà da una volta in vetro che ricopre l'edificio, sarà uno degli elementi peculiari. La nuova stazione, secondo le previsioni, sarà operativa per il 2009 e collegherà il sud di Manhattan con il vicino stato di New Jersey.

Micheal Arad, il giovane architetto newyorchese che ha vinto il concorso internazionale per il Memoriale, ha lavorato con un architetto del paesaggio, Peter Walker e naturalmente con l'autore del progetto complessivo per il nuovo Wtc, Daniel Libeskind. Il risultato è un Memoriale che sarà incentrato sui due giganteschi vuoti lasciati dalle Torri gemelle, trasformati in piscine con cascate d'acqua, ma rispetto al disegno iniziale sarà arricchito da un parco. Nel sottosuolo, inoltre, sarà creato un museo che ospiterà i resti delle Torri Gemelle, ciò che rimane delle autobotti dei pompieri distrutte nel crollo, e altre reliquie dell'11 settembre.

G.T.



icono di noi

Il "Renova®" smuove le acque

Monta l'interesse della stampa per il massello mangia-smog di Magnetti. Seguono a ruota anche gli altri prodotti da costruzione ecologici. E il Ministero dell'Ambiente emana il decreto per ridurre gli ossidi di azoto NOx.



a presentazione del "Renova" alla stampa (specializzata e non) comincia a dare i suoi frutti. E non solo. L'azione avviata da Magnetti a beneficio dei masselli mangia smog - inserendosi nel più vasto filone di altri materiali da costruzione (quali cementi, calcestruzzi bianchi, vernici e pitture) - ha grandemente contribuito alla formulazione delle "linee quida per l'utilizzo di sistemi innovativi per l'abbattimento dell'inquinamento ambientale" recentemente emanate dal Ministero dell'Ambiente. L'evento é estremamente significativo visto che la "Gazzetta Ufficiale" del 9 aprile scorso (Serie Generale 84) riporta il relativo decreto ministeriale. In particolare, nell'elenco dei materiali considerati, si parla espressamente di "pavimentazioni realizzate con masselli a base di cemento fotocatalitico". In sostanza, si parla del "Renova". Le prime notizie su questo rivoluzionario

prodotto fornite alla stampa si rifanno ad una presentazione congiunta Magnetti-Italcementi, organizzata nel febbraio 2003 alla Fiera di Milano nell'ambito di un convegno dedicato alle pavimentazioni di qualità. L'evento, del tutto specialistico, viene raccolto non solo dalle testate di settore (quali "Costruire, "Industria e Progetto", "Eco delle Città" e simili), ma anche dai quotidiani e dai periodici di opinione (tipo il "Corriere della Sera", "Il Giornale", "L'Eco di Bergamo", "Panorama"), a testimonianza di un più marcato interesse.

Una ulteriore presentazione, questa volta più mirata, ha quindi luogo a Torino nel marzo scorso, presso il Museo Fiat dell'Auto ai margini dell'assemblea UIGA (Unione Italiana Giornalisti dell'Auto), di cui è stato dato ampio risalto nel precedente numero di "Edilia". Scontato l'interesse dei numerosissimi

giornalisti presenti : l'auto, con i suoi gas di scarico, é pur sempre uno dei grandi imputati dell'inquinamento atmosferico.

A Torino l'evento é stato interamente gestito da Magnetti e l'argomento si é incentrato esclusivamente sul "Renova". Anche in questa caso, accanto agli interventi degli specialisti ("Eco Motori", "Info Auto", "Motorlandia" e così via), si é ottenuto un notevole eco stampa. esaltato da come la notizia é stata impaginata. Il "Corriere della Sera" piazza il massello "mangia-smog" nel titolo di testata della sue pagine dei motori. "Il Giornale" dedica all'argomento due diversi servizi, mentre "L'Éco di Bergamo" lo presenta su cinque colonne. In più, si sono mosse anche le TV private (da Odeon a Telelombardia e a CFN) che ne hanno parlato in momenti diversi.

R.B.



Archiletture



Timo Keinänen, Pekka Korvenmaa, Kaarina Mikonranta, Ásdís Ólafsdóttir. Alvar Aalto e gli oggetti. Electa. Milano, 2004 256 pagine, prezzo 48,00 Euro

(Edizione originale in lingua inglese: 2001, The Alvar Aalto Museum).

Esauriti i festeggiamenti per il centenario della nascita dell'architetto finlandese e dopo più di cinquanta libri pubblicati negli ultimi cinque anni sulla sua vita e le sue opere, questa raccolta di saggi affronta l'opera di Alvar Aalto designer che, "semplicemente e praticamente", ha affrontato il disegno di arredi e complementi come una naturale prosecuzione del suo pensiero sull'architettura e sull'abitare. E' lui stesso a dire: "I miei mobili sono raramente, per non dire mai, il risultato del lavoro di un designer professionista. Quasi senza eccezione li ho creati come parte di un'entità architettonica...E' stato piuttosto divertente disegnare mobili in questo modo..." Arredi, tessuti, vetri e lampade, nati per un contesto e naturale prosecuzione di un tutto architettonico, hanno assunto in seguito vita autonoma e occupato gli spazi del quotidiano di semplici abitazioni finlandesi così come di lussuosi appartamenti dei clienti snob di Fortnum & Mason della metà degli anni '30, per arrivare ad essere oggi vere e proprie icone del design moderno.

E' in questo rapporto tra idea, semplicità dei materiali impiegati per realizzarla,

rigorosa lavorazione di questi e l'attenta e curata operazione di commercializzazione, attraverso la fondazione della società Artek - la cui direzione creativa è stata per anni della moglie Aino - che si può esemplificare il processo che ha garantito ai "progetti" di design di Aalto di arrivare ai giorni nostri con la freschezza e la familiarità di oggetti quotidiani.

Il ruolo di Artek è stato sicuramente importante per la diffusione in Europa e nel resto del mondo degli arredi e dei complementi disegnati dagli Aalto, tanto che per un periodo relativamente lungo l'attività prevalente della Società si rivolse all'estero più che al mercato interno finlandese, che nell'internazionalizzazione vedeva una minaccia all'identità nazionale.

Ancora oggi la percentuale maggiore della produzione di Artek è rivolta fuori dei confini della Finlandia a significare probabilmente che i prodotti disegnati da Aalto, pur nel loro carattere finlandese, possiedono un respiro e una apertura internazionale. Una combinazione che, riprendendo le parole di Ásdís Ólafsdóttir, "coglie l'essenza di un'estetica universale".



Zaha Hadid 1983 2004.
Forms of indetermination/
formas de indeterminación.
Landscape as a plan/
el paisaje como planta,
El Croquis 52+73+103,
Madrid, 2004
520 pagine, prezzo 84,00 Euro

'edizione è la sommatoria di tre numeri di El croquis dedicati all'architetto iracheno. Ad introdurre ciascuno dei tre fascicoli, come consuetudine della pubblicazione spagnola, sono interviste o conversazioni. In questa occasione, le soglie temporali in cui questi colloqui si sono svolti costituiscono una interessante cartina di tornasole della evoluzione del modo di pensare e lavorare di Zaha Hadid.

Notevole l'intervista, del 1992, di Richard Levene e Fernando Márquez Cecilia sull'utilità o meno dello strumento del computer ("non I'ho mai usato... non penso che sia uno strumento utile... penso ancora che la mano sia ancora molto più veloce che il computer") e dei modelli di lavoro ("...usiamo un sacco di modelli di lavoro... al piano di sopra ci sono cinquemila modelli in cartoncino bianco"). Altro argomento ricorrente è il riferimento alla concezione tettonica di Malevich e alle correnti suprematista e costruttivista sul lavoro della Hadid. Il secondo atto di guesta verifica è la conversazione tenuta nel 1995 da Luis Rojo de Castro, nel corso della quale il rapporto con le avanguardie russe è filtrato attraverso il lavoro di allestimento della esposizione sul periodo 1910-1930 al Guggenheim di New York, oltre ad un'interessante analisi

delle modalità di espressione quali lo schizzo, il disegno, la pittura come strumenti di elaborazione del progetto. Infine, nel gennaio 2001 un'altra conversazione tenuta da Mohsen Mostafavi, dal titolo "Landscape as Plan", tocca nuovamente il recupero del suprematismo agli inizi della carriera e il pensiero sulla modernità come progetto incompleto, come anche il meccanismo dei significati della rappresentazione. Segue la ponderosa presentazione di 43 progetti a partire dal mitico Club The Peak per Hong Kong del 1983, redatto frequentando ancora la Architectural Association di Londra. La chiusura è affidata a tre saggi: "L'Angelo nel Labirinto" sull'architettura di Zaha Hadid, di José Luis González Cablo, "Forme (di indeterminazione)" di Luis Rojo de Castro, "In Tempo di Noia" di Walter Nägeli. Landscape as Plan e Forms of indetermination sembrano essere quindi i due titoli chiave, opportunamente riportati in copertina, per la lettura di permanenze e trasformazioni nel lavoro degli ultimi dieci anni, alla soglia dei quali le è stato asseanato il Premio Pritzker Prize di Architettura. e ha vinto nel nostro paese i concorsi per la stazione Alta Velocità di Napoli e il ridisegno dell'area della Fiera di Milano.



Martini la luce si espone



Corpo in alluminio pressofuso verniciato in grigio a polvere, vetro temprato, ottiche in alluminio super puro. Lampade ad alogenuri metallici in versione bi-attacco (RX7s, Fc2) con potenze di 70, 150 o 250W.

Possibilità di installazione nel medesimo corpo anche di sorgenti al sodio alta pressione. Versione con lampada alogena da 300W massimi.

Ottiche di tipo simmetrico, asimmetrico e sidewalk per lampade a ioduri metallici e sodio, apparecchio ideale per strade trafficate

Colore grigio metallizzato poliestere.

Possibilità di scelta tra vari bracci per palo ed applique, nella foto è rappresentato il braccio tipo 3, design di Gianluca Syalippa.



Si chiama PassoPasso la nuova gamma che Magnetti dedica alla vostra casa per abbellire giardini e vialetti di ingresso. E' pensato in decine di dimensioni, colori, forme, spessori e finiture. La posa ad elementi accostati rende agevole e veloce la realizzazione di vialetti, portici, cortili, bordi piscina, parcheggi, superfici carrabili. "Passo Passo" è un servizio chiavi in mano che si sviluppa dal sopralluogo al preventivo, dal progetto alle fasi di posa, fino alla consegna della pavimentazione.



Vialetti e cortili di casa tua